

WOL

welfare on line

Webzine dell'Associazione Nuovo Welfare
Anno IV, Numero 5, Luglio/Settembre 2008

www.nuovowelfare.it
info@nuovowelfare.it



Foto di Zaira Bassetti

In questo numero:

"Il Libro verde sul futuro del modello sociale: una prima lettura di cornice dal punto di vista delle politiche sociali" di *Emiliano Monteverde* – pag. 2

"Nulla su di noi senza di noi" di *Giuliano Giovinzano* – pag. 5

"L'indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni – Anno 2005" di *Daniela Bucci* – pag. 7

"Il tendenziale slittamento dei rischi sociali dalla collettività all'individuo" di *Zaira Bassetti* – pag. 9

Le nostre rubriche:

"LibrInMente" a cura di *Silvia Spatari* – pag. 6

"Cineforum" a cura di *Matteo Domenico Recine* – pag. 8

Il Libro verde sul futuro del modello sociale: una prima lettura di cornice dal punto di vista delle politiche sociali

L'avvio della consultazione pubblica in relazione al "Libro verde sul futuro del modello sociale" promosso dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali potrebbe costituire, comunque lo si giudichi, un momento importante del dibattito sul futuro delle politiche pubbliche nell'ambito del sociale.

Infatti, è accaduto raramente che si sia avviato un dibattito ampio e serio sul "futuro del modello sociale", perciò questa consultazione pubblica ha certamente il merito di avere individuato un canale di comunicazione e di confronto diretto, ma che certamente andrà verificato nel tempo.

Non può sfuggire, poi, il tratto caratterizzante di questo documento ossia un approccio al tema delle politiche sociali trasversale ed interdisciplinare, reso possibile anche dall'accorpamento del Ministero, che rappresenta senz'altro un passo in avanti, tuttavia ancora troppo debole in considerazione delle molte deleghe ancora sparse in altrettanti Ministeri.

Inoltre va sottolineata soprattutto la continua riaffermazione del principio per il quale le politiche sociali non possono consistere in interventi di tipo riparatorio e marginale ma, al contrario, devono essere motore delle politiche di sviluppo - tema, d'altro canto molto caro, a noi di Nuovo Welfare, come sa chi segue le nostre ricerche e pubblicazioni.

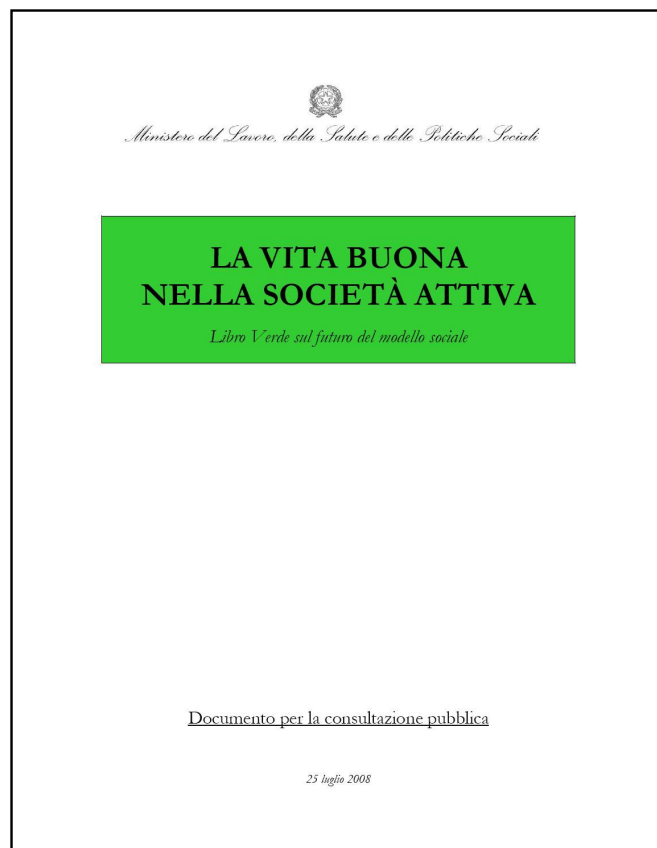
Uno dei meriti di questo documento, quindi, è quello di avere aperto un confronto, di avere cercato un approccio integrato ed interdisciplinare, di voler affrontare il tema delle politiche sociali come politiche di prevenzione e di sviluppo, di parlare di integrazione sociosanitaria. Tutto bene quindi? Secondo il parere di chi scrive, purtroppo no.

Innanzitutto perché il terzo settore parla da tempo un linguaggio di questo tipo e certamente può apprezzare alcuni nuovi accenti ma il percorso per approdare ad un orientamento e codici comuni è ancora lunghissimo. In secondo luogo, a fronte di alcuni approcci generali innovativi, non solo non conseguono proposte e linee guida operative ed in conformità con essi, ma al contrario spesso questi risultano contrastanti (rendendo chiaro - a parere di chi scrive - la compresenza di più mani ed approcci culturali differenti nella scrittura del testo). Ed in effetti ciò è reso evidente dalla presenza di contraddizioni fortissime, sia nell'impianto generale che in alcuni approcci tematici specifici presenti nel testo.

Per prima cosa vorrei sottolineare l'oblio nel quale viene relegata la legge 328/2000: naturalmente non si tratta di una citazione nostalgica, poiché è chiaro che questa legge ha bisogno di revisioni, aggiornamenti ed interventi di svecchiamento; ma una domanda sorge immediata dato che, nel testo appena diffuso per la consultazione, si parla di sistema informativo nazionale - per conoscere ed intervenire

senza sprecare - di costituzione di Livelli Essenziali per tutto il territorio del nostro Paese, di costruzione di percorsi personalizzati e presa in carico di persone, di deospedalizzazione, etc., solo per citarne alcuni. Ebbene tutti questi punti sono previsti in una legge già in vigore nel nostro Paese e che sia il Governo Berlusconi del 2001/2006 che quello Prodi del 2006/2008 hanno lasciato in disparte.

Mi interessa affrontare da subito questo argomento perché se l'impianto generale di ciò che è già legge è in gran parte condiviso avremmo tutti insieme



l'opportunità di affrontare temi come quelli delle risorse, della continuità degli interventi, della funzione del terzo settore, del modello di sussidiarietà orizzontale e verticale che deve essere messo in campo.

Sembra, però, che il desiderio di cancellare tutto ciò che è stato prodotto sino ad oggi spinga il Ministero a non tenere conto del lavoro comune e condiviso con le Regioni, con i Comuni, con il terzo settore, realizzato per dare vita a strumenti come i Piani di Zona e la concertazione territoriale.

Non a caso un altro punto debole nel documento è proprio la funzione del terzo settore, citato raramente, e soprattutto sottovalutato nelle sue funzioni: anche questo approccio è in forte contraddizione con alcune premesse. Si parla più volte di funzione della società, di sussidiarietà, di autorganizzazione, di corpi intermedi eppure, poi, i soggetti di riferimento non sono quasi mai il volontariato, la cooperazione sociale, l'associazionismo di promozione sociale o la cooperazione internazionale. Si parla giustamente di "welfare delle opportunità e dei servizi" ma non è chiaro chi, come, con quale idea di "rete" si intendano mettere in campo questi servizi.

Ad esempio, promuovere un modello basato unicamente sui trasferimenti monetari oppure sui vaucher - citati nel testo - non fa che designare un sistema sociale basato sulla competizione dei soggetti e non sulla loro integrazione che, invece, è un presupposto indispensabile per realizzare un sistema di "presa in carico" continuo e personalizzato. Amministrazioni, volontariato, cooperazione ed associazionismo hanno conoscenze, competenze ed approcci diversi e tutti possono svolgere una funzione fondamentale nel costruire una rete di servizi garantiti e permanenti, ma non devono essere messi in competizione tra loro nell'ottica di un mercato sociale dove il cittadino viene lasciato solo a decidere con un "piccolo" assegno in mano. L'integrazione delle politiche parte da qui, da ciò che si offre ai cittadini tramite le organizzazioni che conosce e di cui si fida: collaborazione ed impegno comune. Il sistema deve essere visto senza nessuna ideologia, deve essere integrato tra soggetti e strumenti, deve prevedere servizi e trasferimenti monetari; non si può fossilizzare in ricette dettate più dall'approssimazione che dalla reale conoscenza delle esigenze e dei mezzi con i quali rispondere.

In maniera abbastanza oscura, inoltre, vengono citate, quasi di sfuggita, organizzazioni in grado di finanziare e sostenere le politiche sul territorio. Si parla forse delle Fondazioni? Non c'è niente di male, ma, probabilmente, è il momento di aprire un dibattito su ruolo e funzioni delle Fondazioni nelle politiche sociali territoriali senza nascondersi dietro formule vaghe ed incomprensibili.

E' poi inevitabile sottolineare l'assenza di un riferimento agli immigrati. Anche in questo caso, indipendentemente dalla propria opinione riguardo le politiche, i diritti o le leggi sull'immigrazione, un libro verde che si pone il problema di riflettere sul futuro del modello sociale, ma che non tiene conto di una popolazione di migranti oramai consistente come la nostra, contraddice proprio il concetto di "conoscere per programmare, intervenire e non sprecare".

Tutti i ragionamenti sull'allargamento della platea dei contribuenti tramite politiche attive del lavoro, senza considerare la popolazione immigrata, sono un esercizio teorico privo di pezzi importantissimi. Senza parlare poi della funzione sociale delle badanti, delle problematiche e delle opportunità nuove che il fenomeno dell'immigrazione inevitabilmente porta con sé, come ad esempio il ricongiungimento familiare. Come si può pensare di costruire un modello di welfare che non tenga conto di milioni di concittadini?

Il tema dell'allargamento della platea contributiva - che peraltro non è oggetto di questo articolo - sembra, comunque, affrontato in tutto il testo in maniera sbrigativa e semplicistica, concentrando gran parte della proposta unicamente sull'allargamento del nucleo dei contribuenti tramite strumenti di delegificazione, con l'obiettivo di finanziare il welfare.

Questa proposta non tiene conto del fatto che una parte, anche economicamente rilevante, di un moderno welfare consiste proprio nell'affrontare e risolvere importanti questioni che vedono oggi protagonisti i tantissimi giovani precari del nostro Paese, ancora esclusi, ad esempio, da ammortizzatori sociali quali l'indennità di disoccupazione, non prevista per i lavoratori a progetto, per non parlare dell'assenza di credito al consumo o di problemi legati alle garanzie negli acquisti immobiliari.

Altra contraddizione che salta agli occhi, leggendo il documento, riguarda il Federalismo fiscale. Si parla di regia nazionale delle politiche con funzione di indirizzo, di erogazione dei ser-

vizi in funzione di standard qualitativi. In altre parole, si parla concretamente di Livelli Essenziali di Assistenza ma poi si liquida in pochissime righe il tema del Federalismo. Su questo è invece necessario aprire un confronto perché nell'ambito delle politiche sociali il Federalismo fiscale potrebbe avere effetti devastanti. Al contrario è arrivato il momento di piantare i paletti delle garanzie dei diritti e, certamente, anche dei doveri dei cittadini nonché dei compiti e dei ruoli dei cosiddetti corpi intermedi, delle Amministrazioni locali, degli ambiti territoriali.

Con quanto detto si sono voluti segnalare alcuni punti di forza e di debolezza del testo, senza addentrarsi più di tanto nelle risposte alle domande poste dal documento stesso. Si è volutamente data una lettura di cornice perché in questi giorni tutti i soggetti interessati stanno predisponendo le loro valutazioni e le loro proposte. Torneremo più volte, anche con approfondimenti tematici, sul dibattito scaturito dalla pubblicazione di questo testo, proprio perché l'Associazione Nuovo Welfare è stata tra

quelli che nel corso di questi anni hanno sempre sottolineato quanto fosse necessario avviare un confronto a tutto campo su questi temi.

Pensiamo ad esempio di ragionare attorno al confronto tra il "reddito di cittadinanza", indicato come strumento negativo nella bozza di testo, e il "reddito di inserimento", strumento innovativo (ed anch'esso previsto dalla legge 328/2000), che risponde, a nostro parere, alle esigenze proprie di un *welfare to work* moderno, ma che, ancora una volta, non è stato nemmeno citato nel documento del Ministero.

Concludo con una proposta operativa che allo stesso tempo è anche un auspicio: vorrei che tutti i contributi inviati venissero pubblicati sul sito del Ministero, avremmo così la chiarezza delle posizioni di tutti e riusciremo anche a farci un'idea di cosa sarà stato in seguito scartato e cosa accolto.

 **Emiliano Monteverde***

* Presidente dell'Associazione Nuovo Welfare.

Il "Libro verde sul welfare": contributi per la discussione

In linea con quanto scritto a chiusura dell'articolo precedente, oltre ad auspicarsi un'iniziativa istituzionale da parte del Ministero affinché si impegni a pubblicare sul proprio sito tutti i contributi inerenti il "Libro verde sul futuro del modello sociale", l'Associazione Nuovo Welfare si fa promotrice di un'iniziativa attraverso la quale favorire la partecipazione attiva, dal basso, di tutti i soggetti interessati alla consultazione.

Tale iniziativa si concretizzerà con la creazione di un apposito spazio sul nostro sito internet, all'interno del quale pubblicheremo i contributi provenienti da tutti gli attori, a vario titolo, coinvolti sul tema.

Invitiamo chi volesse partecipare ad inviare articoli, riflessioni, opinioni, interventi al seguente indirizzo e-mail: info@nuovowelfare.it.

Nulla su di noi senza di noi

Il percorso di ratifica da parte del nostro Parlamento procede a intervalli, tra entusiaste dichiarazioni *bipartisan* ed improvvise battute d'arresto. Nel frattempo la Convenzione ONU sui diritti umani delle persone con disabilità è entrata ufficialmente in vigore lo scorso 3 Maggio, celebrata da una solenne cerimonia presso il quartier generale delle Nazioni Unite, a New York.

Come noto, la negoziazione del testo ha visto un'ampia partecipazione di rappresentanti del movimento per i diritti delle persone con disabilità, in accordo con lo slogan internazionale "Nulla su di noi senza di noi", a rivendicazione di un coinvolgimento attivo nelle scelte e nella progettualità delle politiche che riguardano da vicino ~~Non è vite.~~ caso quindi che da questo motto, adottato significativamente come titolo del lavoro, e dalle risoluzioni fissate nella Convenzione trae forte impulso la Monografia su *Principi, strategie e strumenti per la piena inclusione delle persone con disabilità*, voluta dal Ce.S.Vol. (Centro di Servizi per il Volontariato di Terni), in collaborazione con la Fish (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) ed il Centro EmpowerNet Umbro di Terni (nodo della rete nazionale di Centri EmpowerNet promossi dalla Fish).

Lo strumento ideato è stato pensato per la fruizione tramite supporto DVD, e rappresenta senza dubbio un contributo di notevole

importanza per i rappresentanti della stessa rete associativa italiana, ma soprattutto per stakeholders ed operatori che si vengono quotidianamente a relazionare con i temi della disabilità durante lo svolgimento della loro attività. Il DVD, infatti, si caratterizza per una metodologia di consultazione particolarmente agevole, per l'integrazione tra interviste ai maggiori esperti italiani sui temi presi in considerazione ed una documentazione *ad hoc* che accompagna ogni intervento. Ciò consentirà di favorire l'analisi ed una migliore comprensione degli strumenti che tutelano la partecipazione nella società e la non discriminazione delle persone con disabilità. In altre parole, il DVD realizzato sarà uno strumento molto utile per i destinatari del sociale e delle istituzioni poiché permetterà di approfondire i vari aspetti che si celano dietro la definizione "diritti delle persone con disabilità".

<<Abbiamo cercato di offrire un contributo originale ed utile - si legge nella presentazione del lavoro - a tutti coloro che,

ad ogni livello ed a vario titolo, "hanno a che fare" con la disabilità, con l'auspicio di contribuire all'affermazione di una forte volontà e di una concreta capacità di promuovere e di realizzare politiche, servizi ed interventi in grado di eliminare ogni forma di discriminazione e di garantire pari opportunità>>.

L'impianto *formativo* della Monografia "Nulla su di noi senza di noi" prevede una divisione dei temi in due macroaree. La prima, dedicata a *Principi e Strategie*, prende l'avvio dal contributo del prof. Marco Mascia, Direttore del Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università degli Studi di Padova, che inquadra il processo di internazionalizzazione e di codificazione dei diritti umani che si è venuto a sviluppare a partire dal 1945, incardinandolo con le ricadute a livello nazionale e locale di questa "cultura dei diritti umani".

A Giampiero Griffo, che ha seguito come *advisor* della delegazione italiana i lavori dell'Ad Hoc Committee presso le Nazioni Unite, il compito di affrontare i principi ed il cambio di paradigma introdotto da "un evento straordinario" quale l'adozione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità.

Partecipazione delle persone con disabilità alla vita della comunità, vita indipendente e pari opportunità sono tra gli elementi cardine dell'analisi sul



mainstreaming della disabilità di Pietro Vittorio Barbieri, presidente della Fish; mentre a conclusione di questa sezione, Luisella Bosisio Fazzi (presidente del Consiglio Nazionale sulla Disabilità), nel suo commento riguardo la costruzione delle politiche sulla disabilità, torna a riaffermare come la strategia dei diritti umani non rappresenti una mera elucubrazione teorica, ma porti a dei risultati concreti per la qualità della vita delle persone con disabilità.

La seconda macroarea, dedicata agli *Strumenti* per la piena inclusione delle persone con disabilità nella vita della comunità (Agenda 22¹, ICF, Universal Design, stesura del

progetto individuale e molto altro), non lesina in partecipazione di esperti autorevoli, al fine di accompagnare i fruitori del DVD in un approfondimento per la comprensione di tutti quegli strumenti o quelle normative che - qualora pienamente valorizzati o applicati - sarebbero in grado di garantire i diritti delle persone con disabilità.

L'impegno e l'entusiasmo dello staff che ha concepito la Monografia "Nulla su di noi senza di noi", in particolare di Marco Marongiu della cooperativa Myabi - che ne ha curato la realizzazione - è stato pienamente ripagato dall'esito finale di questa esperienza innovativa, volta a superare i limiti comunicativi delle svariate pubblicazioni di settore, per arrivare ad una modalità di

sviluppo di conoscenze realmente efficace.

Chiunque fosse interessato, può richiedere una copia della Monografia "Nulla su di Noi Senza di Noi", telefonano allo 0744/812786.

 **Giuliano Giovino***

* Tra i curatori di una delle testate storiche dell'associazionismo come il Notiziario dell'Associazione Paraplegici di Roma e del Lazio, collabora con la Fish (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) e la Faip (Federazione Associazioni Italiane Paratetraplegici) su alcuni segmenti operativi relativi all'ambito comunicazione. Ha inoltre seguito per il CND (Consiglio Nazionale sulla Disabilità) il progetto "Media e Disabilità" finanziato dalla Commissione Europea. Collabora con il sito Superando.it.

¹ L'Associazione Nuovo Welfare ha contribuito alla realizzazione del DVD curando l'intervento su Agenda 22.



LiBrInMenTe

La fine del mondo e il paese delle meraviglie

di

Silvia Spatari

"Quello ero io. Non potevo andare da nessun'altra parte. Ero lì, e aspettavo di tornare". Ma non è rassegnazione, quella del nostro protagonista. Piuttosto, una sardonica mitezza del vivere, e una razionalità superumana, che lo rendono unico, ancorché anonimo. Questa incongrua esistenza emotivamente deprivata si spalanca su due mondi all'apparenza inconciliabili: il prosaico paese delle meraviglie, demente e futuristica proiezione di una Tokyo al di là da venire, ma che marca tutti i tratti della migliore tradizione di fantascienza; e l'onirica fine del mondo, che al contrario vive di unicorni e sogni gelosamente custoditi e case consunte in pietra antica, e rende nostalgico un medioevo che non abbiamo mai vissuto. Pian piano scopriremo che il legame fra questi due universi risiede nella psiche del protagonista, e nello scioglimento della dicotomia sembrerà liquefarsi anche la sua esistenza ormai in bilico, almeno finché non capiremo che entrambi i mondi sono reali, e il sogno è solo specchio convesso del vero.

Questa splendida prova narrativa è adatta a chi cerca domande, e non risposte, sulla natura della psiche e del sogno. Il paese delle meraviglie in cui Alice si è smarrita è ancora fra noi; tuttavia, adulti e disillusi, lo abbiamo trasformato senza alcuna pietà in un mondo decadente e distorto, e chissà cosa direbbe Carroll nel vedere che la sua lezione non è stata ancora appresa.

Haruki Murakami
Einaudi, 2008
€ 14.80

L'indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni – Anno 2005

La terza edizione de *L'indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni (anno 2005)*, condotta dall'Istat, segnala rispetto all'anno precedente un aumento del 6,7% della spesa sociale dei Comuni e degli enti associativi, che ammonta nel 2005 a 5,7 miliardi di euro. Resta invece stabile il rapporto tra la spesa assistenziale e il Prodotto Interno Lordo, pari allo 0,4% in tutti e tre gli anni investiti dall'indagine. Così come rimane sostanzialmente invariato il rapporto fra le diverse ripartizioni geografiche: ai Comuni del Nord compete oltre la metà della spesa complessiva (58,6%), ai Comuni del Centro il 21,8% e a quelli del Mezzogiorno il 19,6%.

Per quanto riguarda i destinatari dell'assistenza, al primo posto troviamo *famiglie e minori*, cui è dedicato il 38,5% della spesa sociale complessiva; al secondo posto gli *anziani* (23,4%), seguiti dalle *persone con disabilità* (20,4%). Sulle altre aree di utenza si distribuisce il rimanente 17,8% delle risorse impegnate: il 7,4% per le politiche di *contrasto alla povertà e all'esclusione sociale*, il 2,4% per gli *immigrati*, l'1% per le *dipendenze* e il 7% per la *multiutenza*.

Rispetto al 2004, si registra per tutte le aree di intervento un aumento della spesa dedicata. L'incremento maggiore, in termini percentuali, è appannaggio delle politiche di contrasto alla povertà e al disagio sociale (+16,6%), in conformità con un aumento generalizzato degli utenti di tutti i servizi e interventi rilevanti in quest'area.

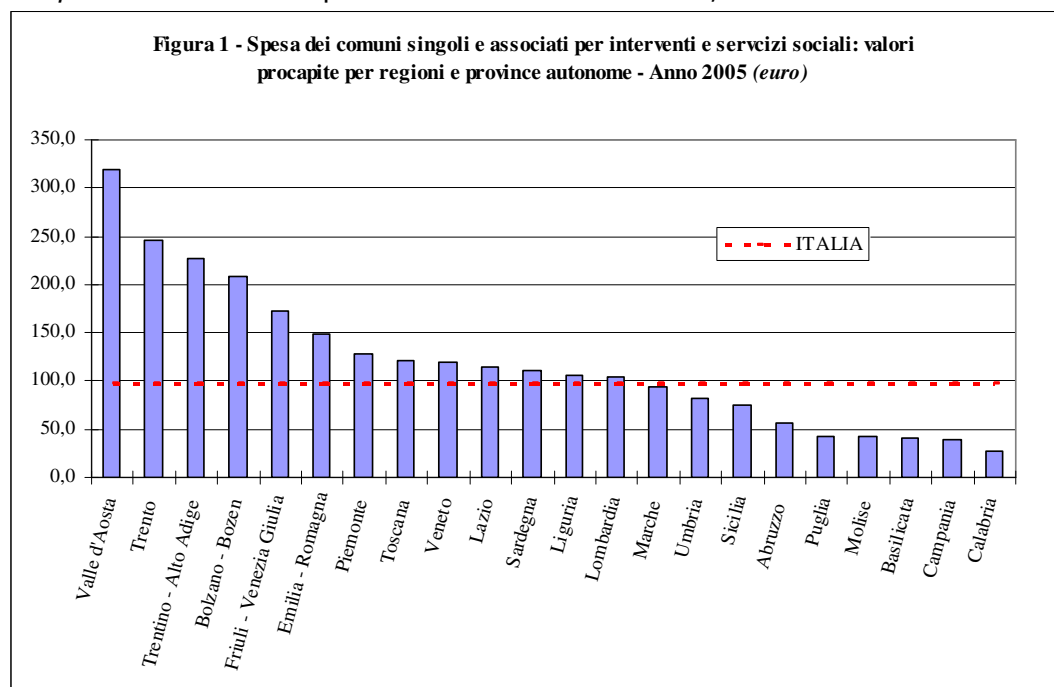
Osservando

l'andamento nelle singole regioni, emerge una distribuzione della spesa che privilegia pressoché ovunque le tre aree di utenza: famiglia e minori, anziani e disabilità, seppure a volte con un ordine di priorità diverso da quello riscon-

trato a livello nazionale. Fanno eccezione la Liguria, dove la spesa per la multiutenza supera quella destinata alla disabilità (22,3% vs 12,3%), e la Calabria, che rivolge alle politiche di contrasto alla povertà e al disagio sociale il 21,8% delle risorse impegnate (45,3% a famiglia e minori, 11,6% agli anziani e 14% alle persone con disabilità). Da segnalare anche i casi della Valle d'Aosta, che riserva il 66,5% delle risorse agli anziani, e della Provincia autonoma di Bolzano, con il 50,4% della spesa per l'area disabilità.

Guardando alla composizione della spesa sociale per strategie di intervento², a livello nazionale la quota assorbita dai servizi alla persona e quella destinata al funzionamento delle strutture sono quasi equivalenti, rispettivamente circa il 39% e il 38%. La quota restante (circa il 23%) è destinata ai trasferimenti in denaro, che possono essere erogati direttamente ai cittadini per specifiche finalità assistenziali o essere destinati ai diversi enti che operano nel settore.

Sul territorio è possibile, tuttavia, individuare diversi mix di offerta, che combinano servizi,



² 1) *Servizi alla persona* (ad es. assistenza domiciliare, "servizio sociale professionale", ecc.); 2) *Contributi economici* (ad es. sostegno al reddito, contributi per l'alloggio, ecc.); 3) *Strutture stabili sul territorio* (ad es. asili nido, centri diurni, case di accoglienza, ecc.).

contributi economici e strutture in modo variabile, in funzione degli orientamenti regionali di programmazione delle politiche sociali e dell'eterogeneità che caratterizza localmente la disponibilità di servizi per i cittadini e la presenza di strutture. Al Sud sono maggiori le quote di spesa inerenti i servizi alla persona (48,5%) e i trasferimenti in denaro (30,6%); i Comuni del Centro e del Nord-Est destinano quote più rilevanti alle strutture (rispettivamente 44,7% e 42,5%) e al Nord-Ovest si rileva sostanzialmente la stessa ripartizione osservata a livello nazionale.

La variabilità delle politiche di welfare sul territorio si evidenzia in maniera ancora più rilevante osservando le dimensioni dell'offerta socio-assistenziale. Se a livello nazionale la spesa procapite è di 98 euro annui (92,4 nel 2004 e 91,3 nel 2003), il rapporto fra le risorse impegnate e la popolazione residente diminuisce drasticamente passando da Nord a Sud del Paese: al Nord-Est la spesa procapite è di 146 euro, al Nord-Ovest e al Centro il valore è

pressoché analogo di poco superiore ai 110 euro, nelle Isole si scende a 84 euro e al Sud a circa 40 euro procapite.

La regione con la spesa procapite più alta continua ad essere la Valle d'Aosta, con 320 euro (nonostante una flessione rispetto al 2004: 344,6 euro), così come la Calabria conserva l'ultimo posto con 27 euro.

Un'ulteriore variabile considerata concerne l'assetto organizzativo con cui le amministrazioni comunali gestiscono gli interventi e i servizi sociali. A livello nazionale, la spesa sociale del 2005 è gestita per la gran parte direttamente dai Comuni (77,2%), mentre in misura inferiore si ricorre agli enti associativi (15,7%) o alle Aziende Sanitarie Locali (7,1%). È il Nord ad avvalersi in misura maggiore delle varie forme associative intercomunali.

 **Daniela Bucci***

* Direttore dell'Associazione Nuovo Welfare.

Cineforum

a cura di

Matteo Domenico Recine

La terra degli uomini rossi

Affrontando il problema degli indios a confronto con i latifondisti brasiliani, "La terra degli uomini rossi" tratta un problema ritenuto spesso "collaterale" nei processi di civilizzazione e modernizzazione, ma che può dissolvere interi popoli, culture, tradizioni. Nel caso degli indios, a partire da oltre un milione di individui, si è progressivamente passati a circa trentamila, attraverso una sorta di "genocidio" silenzioso. È certo che le popolazioni che si confrontano con gli stili di vita occidentali ne traggano necessariamente giovamento? Laddove una riduzione all'unità non è possibile, cosa accade al diverso confinato in uno spazio artificiale e coatto?

È in uno di questi spazi, una riserva, che ha inizio il film: due ragazzine appartenenti a una tribù di Guarani-Kaiowà si suicidano. Lo iato tra tradizione e modernità rende a volte troppo doloroso il confronto e produce effetti drammatici. Il capofamiglia, consapevole del proprio disagio e di quello dei suoi familiari, decide di tornare nel luogo delle origini: dove però prima era foresta, ora c'è la terra coltivata di un potente latifondista, e ciò crea un continuo e irriducibile scontro di necessità e visione del mondo. Dopo una fase di stallo, in cui le due parti si "conoscono" (ad esempio la figlia del latifondista stesso col giovane apprendista sciamano), arriva il momento cruciale in cui, nonostante un presunto controllo da parte della legge, la brutalità prende il sopravvento: dei sicari uccidono il capofamiglia, mentre il latifondista, per scampare a eventuali vendette, fugge. La conciliazione non è dunque possibile.

Bechis non impone il proprio giudizio, denuncia la vicenda puntando su uno stile narrativo documentaristico. E semmai impone a vivere una certa cultura dall'interno, attraverso un percorso coinvolgente. Uno splendido (ma desolante) viaggio, in cui gli attori (non professionisti) offrono una prova davvero ricca e suggestiva.

Un film di Marco Bechis.

Genere: Drammatico.

Produzione: Classic; Distribuzione: 01 Distribution;

Paese: Italia 2008.

Durata: 108 Min.

Il tendenziale slittamento dei rischi sociali dalla collettività all'individuo

“Il tendenziale slittamento dei rischi sociali dalla collettività all'individuo” (curato dal Prof. Felice Roberto Pizzuti ed edito da UtetUniversità) è il titolo del V Rapporto sullo stato sociale in Italia, prodotto dal Dipartimento di Economia pubblica dell'Università degli Studi “La Sapienza” di Roma e con il patrocinio del Centro di ricerca interuniversitario sullo stato sociale (CRISS), presentato presso la sede della stessa facoltà lo scorso mese di luglio. Il Rapporto è un vero e proprio pozzo di informazioni, statistiche e comparazioni a livello internazionale sulle politiche di welfare realizzate in Italia; si configura come uno strumento molto utile per fare il punto sulla situazione vigente nel nostro Paese.

Il sottotitolo scelto è molto esplicativo e sintetizza le tendenze che si sono delineate nel corso degli ultimi anni sul fronte welfare in Italia e in quasi tutti i Paesi economicamente avanzati. Infatti, a partire dai dati presenti all'interno del Rapporto, emerge che i sistemi di sicurezza sociale, prerogativa dello Stato, sono stati via via affidati alla gestione dei privati o addirittura alla responsabilità dei singoli individui. Le conseguenze derivanti da un cambiamento di tale portata sono innumerevoli e gravi soprattutto per la collettività; di contro, i vantaggi, a detta degli autori del Rapporto, sarebbero perlomeno di dubbia valenza.

Uno degli esempi più eloquenti della situazione che si è andata profilando nel corso degli ultimi anni riguarda le pensioni e più in generale la previ-

denza, settore in cui la copertura pubblica si è progressivamente ridotta. All'opposto, nel corso degli ultimi anni, è aumentato notevolmente il ricorso da parte dei singoli ai Fondi pensione e alle assicurazioni di tipo privato: secondo il Rapporto vi ha aderito il 25% dei lavoratori.

Secondo quanto emerge dal documento, infatti, le future pensioni saranno troppo basse e insufficienti a garantire una vita serena alla popolazione anziana in continua crescita, soprattutto nel caso di lavoratori autonomi o con una occupazione discontinua. Ciò è dimostrato chiaramente da una simulazione effettuata all'interno del Rapporto: se fino ad ora un lavoratore con 65 anni di età e 35 anni di contributi versati, prima delle recenti riforme pensionistiche, andava in pensione con un tasso di sostituzione (ossia l'importo della pensione rispetto all'ultimo stipendio) pari al 67% (addirittura pari al 77% se si trattava di un dipendente pubblico), nel 2035, tenendo conto dell'allungamento della vita e di altri fattori contingenti, le pensioni avranno un tasso di sostituzione pari al 48,5% (a fronte di 60 anni di età e 35 di contributi); questo potrebbe raggiungere quota 64% a patto che il lavoratore continui a svolgere la propria attività ancora per altri 5 anni. Il caso eclatante è quello dei lavoratori parasubordinati che, continua il Rapporto, se riuscissero a raggiungere i 35 anni di contributi (ipotesi molto difficile considerando la forte discontinuità che caratterizza questa tipologia di lavora-

tori) e 60 anni di età, avrebbero un tasso di sostituzione della propria pensione pari a solo il 37,5%. Ad aggravare un quadro già di per sé drammatico per questo segmento di lavoratori, occorre considerare che molto spesso le retribuzioni dei parasubordinati sono più basse rispetto alla media. Ciò rende improbabile pensare che questi, maturando una pensione che si attesta su livelli inferiori - a volte meno della metà di quelli dei lavoratori dipendenti - potranno vivere al di sopra della soglia di povertà (che, ricordiamo, secondo l'Istat nel 2006 era pari a 970 euro mensili per una famiglia di due persone).

Inoltre, i lavoratori parasubordinati e precari in generale, continua il Rapporto, sono anche coloro che pagano di più il prezzo di una spesa per gli ammortizzatori sociali che nel nostro Paese è appannaggio di alcune fasce specifiche di lavoratori. Infatti, nonostante la spesa pubblica per gli ammortizzatori sociali sia aumentata continuamente a partire dal 2000, se rapportata al PIL, essa è pari a circa un terzo rispetto all'ammontare medio di tale spesa nel resto d'Europa. Ma soprattutto, quello che induce alla riflessione riguarda la frammentazione e lo scoordinamento dei trattamenti afferenti il sociale poiché questi si rivolgono prevalentemente agli occupati dipendenti della grande industria, lasciando scoperti, in questo modo, segmenti molto ampi della popolazione lavorativa, per lo più lavoratori precari. Questi ultimi, dunque, non solo non

hanno probabilità di raggiungere l'aspirato, per alcuni, posto fisso (tale ipotesi è inferiore soprattutto per le donne, per chi lavora al Sud e per chi ha più di 30 anni), ma restano tagliati fuori da una serie di coperture e misure di sostegno e protezione sociale.

Un altro dato molto preoccupante che emerge dal Rapporto riguarda le condizioni di povertà e la situazione di immobilità sociale che caratterizza gravemente il nostro Paese. Se, infatti, secondo quanto stabilito dall'Istat, versava in una condizione di disagio l'11,1% delle famiglie italiane, emerge che esse sono distribuite in modo fortemente differenziato sul territorio nazionale. In tutto il Centro-Nord si trova al di sotto della soglia di povertà il 10% circa delle famiglie residenti (in Lombardia tale quota scende addirittura al 5%), mentre in tutto il Meridione (ad eccezione della Sardegna e dell'Abruzzo) i poveri raggiungono il 20% della popolazione locale, con picchi del 30% in Sicilia che ancora una volta si aggiudica la maglia nera. Tuttavia, stupisce il paradosso che caratterizza le spese sociali sul territorio nazionale. Esse sono inversamente proporzionali ai bisogni, nel senso che sono maggiori al Nord e molto inferiori al Sud: rispetto a una media nazionale che si attesta intorno ai 92

euro pro-capite, la spesa per l'assistenza sociale ammonta a 135 euro al Nord-Est, 112 euro nel Nord-Ovest, per scendere a 104 euro nel Centro e sprofondare a 73 nelle Isole e addirittura a 38 euro al Sud.

Un dato sconcertante, inoltre, riguarda l'impossibilità delle nuove generazioni di essere artefici del proprio destino: in Italia, a differenza di quanto accade in altri Paesi e diversamente alla tendenza di segno opposto del passato, i figli di poveri hanno maggiori probabilità di rimanere intrappolati nella condizione di partenza propria della famiglia di origine. In altre parole, l'Italia (insieme a Stati Uniti e Regno Unito) è un Paese all'interno del quale le disuguaglianze intergenerazionali sono maggiormente persistenti e in cui la mobilità sociale espressa in termini di reddito è pressoché inesistente. A rendere maggiormente grave tale situazione si aggiunge il fatto che nel nostro Paese non esistono misure di sostegno al reddito o politiche che assicurino un reddito di base o un reddito minimo che possano sopperire in qualche modo ad altre mancanze.

Rispetto all'Europa, poi, le giovani generazioni italiane si trovano in una situazione di svantaggio competitivo derivante in parte da una spesa

media investita in istruzione che ammonta, nel nostro Paese, a meno del 4,5% del PIL (la media dell'UE a 27 è del 5,1% del PIL).

Anche dal punto di vista della preparazione scolastica, universitaria e post-universitaria i nostri giovani sono il fanalino di coda dei loro coetanei europei: da noi solo il 13% della popolazione tra i 25 e i 64 anni è in possesso della laurea (nel resto d'Europa chi è in possesso di tale titolo di studio è il 23%, in alcuni Paesi addirittura il 30%). Che gli italiani siano molto lontani dai livelli di preparazione dei propri colleghi europei lo dimostra il fatto che arriviamo sempre ultimi nei test internazionali di preparazione degli studenti medi (con forti differenziazioni territoriali e legate alla tipologia di scuola frequentata: gli studenti del Sud e delle Isole ottengono punteggi al di sotto della media europea, soprattutto coloro che frequentano gli istituti professionali).

In conclusione, secondo i curatori del Rapporto, sono molti i fronti e le problematiche che si pongono ai decisori politici e che necessitano di risposte concrete.

 **Zaira Bassetti***

* Ricercatrice e curatrice di WOL.

Hanno collaborato a questo numero

Zaira Bassetti, Daniela Bucci,
Giuliano Giovinazzo,
Emiliano Monteverde,
Matteo Domenico Recine,
Silvia Spatari

Redattore

Zaira Bassetti

Impaginazione

Zaira Bassetti

Redazione

Piazza di Pietra, 26 - Roma

Potete inviarci le vostre osservazioni,
le critiche e i suggerimenti, ma anche gli indirizzi e i recapiti
ai quali volete ricevere la nostra *webzine* alla nostra e-mail: info@nuovowelfare.it